

Consiglio Grande e Generale, sessione 19,20,21,22,23,26 gennaio 2026

Lunedì 26 gennaio 2026, pomeriggio

Nel pomeriggio di lunedì 26 gennaio il Consiglio Grande e Generale torna a riunirsi per concludere, al comma 9, l'esame del Decreto Legge sull'accoglienza dei profughi palestinesi. Al centro dello scontro politico gli emendamenti presentati da Governo e maggioranza e giudicati "peggiorativi" dalle opposizioni.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 9 - Ratifica Decreti Delegati e Decreti Legge

DECRETO - LEGGE 18 dicembre 2025 n.154 - Introduzione straordinaria e temporanea del permesso di soggiorno provvisorio per emergenza Palestina

Emanuele Santi (Rete): Capisco l'imbarazzo del Segretario Beccari, che è dovuto venire in Aula a sostenere e di fatto a smentire se stesso, perché noi glielo avevamo detto chiaramente: il decreto che aveva predisposto era un testo che probabilmente sarebbe stato votato all'unanimità da tutta l'Aula. Per noi andava benissimo così com'era. Aveva fatto benissimo a riprendere, di fatto con un copia e incolla, il decreto che avevamo adottato per gli ucraini nel 2022. Quindi un decreto che prevedeva l'accoglienza di 30 palestinesi, persone che scappano dalle bombe, da una situazione ormai insostenibile, da quello che a tutti gli effetti è un genocidio, era un atto giusto e coerente con la nostra storia. Poi però arriviamo in Aula e, durante il dibattito, la maggioranza decide di presentare emendamenti. La prima questione è evidente: la decisione del Segretario, quella portata anche in Commissione Esteri, viene di fatto smentita. Gli viene tagliata la faccia dalla stessa maggioranza che lo sostiene, intervenendo con emendamenti che ne stravolgono l'impianto. La prima cosa che rilevo è che si crea una discriminazione tra rifugiati che scappano dalla guerra. Con due decreti che formalmente si richiamano agli stessi valori, si garantiscono trattamenti diversi. Questo è già di per sé inaccettabile. Si introduce l'idea che, siccome si tratta di palestinesi, e quindi anche di musulmani, debbano avere un trattamento diverso rispetto agli ucraini o ad altri popoli. Stesse norme, stesso contesto, ma due trattamenti differenti. Inoltre viene modificata la parte che dava priorità ai minori accompagnati e a chi scappa direttamente dai territori del conflitto, mentre si introduce l'obbligo di aver già soggiornato nello spazio Schengen o di aver ottenuto autorizzazioni dal Paese di origine. Di fatto si costruisce un vero e proprio percorso a ostacoli per impedire a queste persone di arrivare a San Marino. Alla fine il messaggio è chiaro: non accogliamo chi scappa oggi dalle bombe, ma solo chi è già altrove, chi è già inserito in comunità o strutture di accoglienza. Questo non è accettabile. Non è solidarietà. È selezione. A nostro avviso questi emendamenti sono peggiorativi, creano una disparità di trattamento evidente e dimostrano la volontà di alzare barriere e condizioni per evitare che queste persone, che dovremmo accogliere perché fuggono da bombardamenti e da un genocidio vero e proprio, arrivino realmente nel nostro Paese. Questo decreto, se approvato così com'è emendato, non sarà concretamente attuabile e non produrrà gli effetti che noi auspicavamo. Per questo siamo completamente contrari. Noi avremmo votato senza esitazioni il testo originario del Segretario, probabilmente senza neppure aprire un dibattito, perché era coerente con quanto già fatto per gli ucraini. San Marino è sempre stato un Paese ospitale e solidale; oggi invece si introducono distingue solo perché si parla di palestinesi. Si sceglie chi accogliere e chi no. A nostro giudizio questa è una strada sbagliata. Vi assumete la responsabilità politica di votare questo provvedimento, anche da parte di forze che si definiscono di sinistra e che dovrebbero condividere più le nostre posizioni che quelle della destra di quest'Aula, ma non venite a dirci che questi emendamenti

migliorano il testo, perché è esattamente il contrario: lo peggiorano e lo allontanano da ciò che sarebbe stato giusto e auspicabile.

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Pur comprendendo le posizioni e le prese di posizione delle forze di opposizione, oggi voglio non solo mettere in evidenza il buono, e il tanto buono, che c'è dietro questa scelta, ma soprattutto sottolineare il coraggio e l'impegno che la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, in particolare, ha portato avanti in queste settimane e in questi mesi, che sono stati assolutamente complessi. È evidente infatti che le spinte, spesso alimentate dalla paura e da timori che sono sotto gli occhi di tutti, debbano lasciare spazio a un ragionamento di più ampio respiro, che io ritengo di portata storica. Noi diamo continuità a un percorso e a delle scelte che il nostro Paese ha sempre compiuto e che fanno parte della sua natura e della sua identità. Come piccolo Paese siamo chiamati non solo a rappresentare il tema della neutralità attiva, della solidarietà, dell'essere luogo di libertà e di dialogo nei contesti internazionali, ma anche a dimostrarlo attraverso azioni pratiche, concrete e operative. Credo che questo passaggio e questo decreto rispecchino pienamente la nostra visione. Mi fa sorridere sentire parlare di sanmarinesità, del nostro popolo e della bandiera biancazzurra come simboli identitari, perché la bandiera biancazzurra si rispecchia soprattutto attraverso queste politiche. Comprendo il dibattito e posso anche comprendere le prese di posizione dell'opposizione, ma io guarderei il bicchiere mezzo pieno, non quello mezzo vuoto, perché altrimenti si rischia sempre di voler strumentalizzare. È un po' quello che è accaduto anche quando abbiamo riconosciuto la Palestina: ricordo bene i distinguo che venivano fatti, e alla fine il nostro Paese, dopo anni, ha riconosciuto lo Stato di Palestina e ha avviato azioni diplomatiche proprio in quella direzione. Oggi compie un ulteriore passo, dando ospitalità e accoglienza a chi scappa dalla guerra, a chi è certamente più sfortunato di noi. Non possiamo tapparci gli occhi e le orecchie di fronte a questi fatti e dobbiamo dare conseguenza, attraverso le nostre azioni, ai valori che diciamo di rappresentare. Sono convinto che queste buone azioni ci consentiranno di compiere un passo importante a livello storico e istituzionale. Per questo ringrazio la maggioranza, il Governo e in particolare il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari, perché non è facile essere in prima linea su scelte di questo tipo, avere il coraggio e la forza di mediare, ma soprattutto di portarle avanti. È un gesto di serietà e di buona politica che credo debba essere riconosciuto e sottolineato da quest'Aula e del quale, a mio avviso, dovremmo essere tutti orgogliosi.

Fabio Righi (D-ML): Andrò un po' controcorrente rispetto ai numerosi interventi che ho ascoltato in quest'Aula, dovendo però fare una premessa necessaria: se mi chiedete se provo partecipazione e passione nei confronti di chi subisce una situazione di guerra come quella che caratterizza la regione di cui oggi stiamo discutendo, la risposta è ovvia ed è certamente sì. Dico questo perché, fatta questa premessa, credo che l'analisi debba essere duplice: una sul decreto e sul provvedimento in sé, e una più ampia e generale. Parto da quest'ultima. Ho sentito dire in diversi interventi che non si può scegliere, che non si può selezionare quando si parla di solidarietà, che la solidarietà è e basta e che i provvedimenti vanno approvati punto e basta. Io vi invito a ragionare sul fatto che, nel momento in cui viene portato all'attenzione di quest'Aula un decreto sull'accoglienza dei palestinesi, quindi di un popolo specifico, nel momento in cui un Governo e una maggioranza portano un provvedimento di questo tipo fanno già una selezione, fanno già una scelta, perché non è stato portato un provvedimento analogo per il Venezuela, per la Nigeria, per il Myanmar o per altri Paesi oggi coinvolti in conflitti. Bisogna quindi uscire dalla dinamica del qualunque e dai dibattiti facili e accettare che il ruolo che oggi ricopriamo impone approcci seri e complessi, perché interventi come questo non sono semplicemente scelte di cuore, ma hanno risvolti geopolitici, politici e sociali. Non dico che siamo contrari a prescindere, anzi, tutt'altro, ma sono ragionamenti che mi sarei aspettato di sentire in quest'Aula. Gli esempi citati finora sono spesso impropri, perché quando si affrontano politiche di accoglienza e migratorie ci sono ulteriori elementi di cui un Governo deve farsi carico. Questo è uno dei primi casi in cui applichiamo politiche di accoglienza a un popolo con caratteristiche profondamente diverse e non possiamo far finta che non esista una dinamica sociale legata a questo aspetto. Una politica seria non può beffeggiare chi solleva dubbi, anche legittimamente, ma deve fornire risposte che in

quest'Aula non abbiamo sentito: come si gestisce l'impatto sociale, la permanenza sul territorio, l'integrazione, l'eventuale rimpatrio? Non dico che non si debba fare, ma dove sono le risposte a questi interrogativi? La mancata risposta genera confusione, paura e scontri sociali che abbiamo già visto emergere sui media e sui social. La prova che questi elementi non siano stati adeguatamente considerati sta negli emendamenti presentati tra una sera e una mattina e che ancora oggi non sono definiti. Qualcuno ha parlato di refusi, ma avete inserito successivamente il tema dei visti Schengen, che rafforza il tema dei controlli, e non è un dettaglio. Questo non significa essere meno solidali o meno umani, ma assumersi una responsabilità istituzionale. Il tema dei controlli non è secondario e c'è un ulteriore elemento che non ho sentito nel dibattito e che ritengo grave: stiamo parlando della Palestina, e in questo momento la situazione della Palestina è tutt'altro che chiara. Non è un tema da poco, perché la Palestina oggi presenta una situazione tutt'altro che chiara: sul territorio insistono due governi e nel primo provvedimento si faceva riferimento alla Striscia di Gaza, che in questo momento è controllata da Hamas. Hamas, in base agli elenchi europei e italiani, è considerato un gruppo terroristico. È un gruppo terroristico. Nel momento in cui si attivano flussi di accoglienza per soggetti che vivono all'interno di un contesto governato da un'organizzazione terroristica, le domande di chi si chiede come venga gestito questo tipo di flusso sono domande legittime. Abbiamo davvero tutti gli strumenti necessari? Perché ricordo che il tema dei visti Schengen compare oggi e prima non c'era. Abbiamo tutti gli strumenti per verificare effettivamente che questi flussi non comportino anche l'arrivo sul territorio di soggetti potenzialmente pericolosi? Chi pone queste domande, quindi, lo fa legittimamente e questo dovrebbe essere il contesto in cui si forniscono risposte chiare, dicendo che il problema è stato previsto e che verrà gestito in un certo modo. Invece oggi ci troviamo di fronte a un decreto che è ancora in lavorazione e che denota una totale incapacità di gestione di una situazione complessa come questa, mentre ci si riempie la bocca di solidarietà e buonismo. Io vi faccio una domanda semplice: perché abbiamo scelto di dare accoglienza ai palestinesi? Perché è il conflitto che va di moda e gli altri no? Allora accettiamo di dire che c'è stata una valutazione politica, probabilmente geopolitica. Ma se c'è stato un ragionamento politico, allora lo avete fatto voi per primi: avete fatto una scelta e una selezione. Se è così, perché non dovremmo allora fare un elenco dei conflitti mondiali e dire che San Marino, perché è buono e solidale, accoglie tutti coloro che scappano dai principali conflitti? Proprio perché una selezione esiste e va riconosciuta. Tutto questo per togliere un po' la maschera a un dibattito che, mi dispiace dirlo, ho sentito pieno di buonismo ma povero di analisi seria. Vengo rapidamente al provvedimento. Il decreto presenta tutte le criticità che ho appena descritto: viene portato un decreto legge, poi lo stesso decreto viene smentito, si tengono riunioni fino all'ultimo minuto prima dell'avvio del dibattito, probabilmente perché tirati per la giacchetta da ciò che stava accadendo sui social e non solo. Si apre un dibattito che mal si concilia con questo strumento e si introducono modifiche che, peraltro, non dico siano sbagliate: si inserisce il visto Schengen, si presta maggiore attenzione ai controlli, si esclude inizialmente la Striscia di Gaza, poi si dice che sta circolando un nuovo testo che la reintroduce. Quello che spiacerebbe è che temi di questa portata vengano trattati in questo modo. Chi prova a sviluppare un ragionamento che non sia né a favore né contro, ma che tenga conto degli elementi che un Governo e un'Aula parlamentare dovrebbero valutare, viene subito tacciato di essere contro il pensiero unico. Io non sto andando contro qualcuno o a favore di qualcun altro, sto semplicemente dicendo che abbiamo il dovere di mettere davanti a tutto le esigenze dei nostri cittadini e della nostra Repubblica e di tradurre i valori in azioni concrete, senza tralasciare gli approfondimenti necessari. Questi ragionamenti e le risposte a queste domande io me le sarei aspettate, ma purtroppo non ci sono state. Detto questo, continueremo ad approfondire articolo per articolo e rimaniamo disponibili a valutare eventuali integrazioni, per poi assumere una posizione finale sul decreto. Ma permettetemi di dire, da ultimo, che mi aspetto si apra un dibattito altrettanto importante sulle oltre 93 famiglie sammarinesi che si rivolgono alla Caritas, per un totale di 224 cittadini in difficoltà, e più in generale sulle esigenze del nostro Paese.

Aida Maria Adele Selva (PDCS): Il Segretario Beccari non perde certo la faccia, anzi lo ringrazio per il lavoro svolto e per gli approfondimenti fatti. Qui non si fa qualunque cosa tanto per parlare, non è vero, la Segreteria competente è assolutamente sul pezzo, questo è il mio pensiero. Il numero è esiguo e negli

emendamenti si dà precedenza ai minori accompagnati; ci sono state campagne mediatiche sulle stragi di bambini e credo che questo sia un elemento su cui riflettere seriamente. Parliamo di un numero talmente limitato che la scelta di accogliere minori accompagnati è coerente e verrà portata avanti, indipendentemente dal fatto che siano cristiani o musulmani, perché questo non interessa. È stato detto giustamente da molti che servono tutte le attenzioni del caso, e anche sul tema del visto Schengen è evidente che, trattandosi di popolazioni che non appartengono a quest'area, sia necessario. Non è che li prendiamo dalle comunità estere perché hanno una via preferenziale, ma perché sono già presenti, e liberando quei posti le comunità potranno eventualmente accogliere altri. Quindi l'obiettivo è semplice: abbiamo deciso di accoglierli e su questo eravate tutti d'accordo, addirittura anche sulla prima stesura del decreto. Questo è il punto centrale, poi il dibattito sugli emendamenti lo faremo nel merito.

Vladimiro Selva (Libera): Io dico questo: intanto sono assolutamente orgoglioso di vivere in un Paese che, nonostante non abbia numeri eclatanti, su temi come l'attenzione e l'accoglienza verso persone che stanno vivendo una situazione direi disumana si fa trovare pronto. E questo vale anche quando al suo interno ci sono cittadini, e spesso anche residenti che non sono nemmeno cittadini sammarinesi, che legittimamente e liberamente esprimono il proprio parere e manifestano forti contrarietà, perché credo che anche da queste cose si misuri la dimensione reale di uno Stato, cioè la capacità di essere accogliente verso chi ha davvero bisogno. Devo dire la verità: sentire un consigliere giovane come Righi fare certe affermazioni, richiamare le famiglie sammarinesi che si rivolgono alla Caritas per giustificare posizioni contrarie o, tra le righe, dire che bisogna valutare sul piano geopolitico se questa scelta convenga o meno, mi lascia perplesso. Stiamo parlando di 30 persone, una ogni mille sammarinesi, persone che arrivano da una situazione gravissima, che hanno rischiato la vita, che hanno visto morire familiari, che vivono una condizione di disperazione e che questo Paese ha la possibilità concreta di aiutare. Io sono orgoglioso che ci sia un Governo che ha adottato un decreto legge, riconoscendo anche l'urgenza di questa iniziativa. Lo stesso Governo che, anche grazie a un impulso arrivato da quest'Aula, ha riconosciuto lo Stato di Palestina davanti alle Nazioni Unite, e credo che questa scelta sia assolutamente coerente con la storia dei sammarinesi, la storia di un popolo che, pur con pochi mezzi, ha sempre accolto chi aveva bisogno e chi era in difficoltà. Le vicende storiche sono tante, in particolare nel dopoguerra, quando le nostre gallerie sono diventate rifugio per centinaia di famiglie riminesi sfollate dalla guerra; all'epoca avevamo mezzi infinitamente inferiori a quelli di oggi. Qui parliamo, lo ripeto, di numeri esigui. Sono anche d'accordo sul fatto che ci debba essere attenzione rispetto a determinate sensibilità, perché su questi temi non si può e non si deve andare verso uno scontro sociale, quindi ben vengano le verifiche e gli approfondimenti che sono stati fatti. Ma attenzione a non dare sponda a un certo tipo di linguaggio e a certe posizioni, soprattutto quando quel linguaggio diventa violento. Credo che il linguaggio che si è visto sui social in queste settimane, in riferimento a questa vicenda, debba essere evitato, perché anche solo riconoscerlo o legittimarla in qualche modo significa dargli spazio e forza.

Michele Muratori (Libera): Noi, come Libera, collega Righi, abbiamo una visione diametralmente opposta alla sua, ma non tanto per smontare ciò che lei ha detto, quanto per l'impostazione che ha dato al suo intervento, un'impostazione che non condividiamo. A scanso di equivoci, eravamo favorevoli alla prima versione del decreto e siamo favorevoli anche alla versione emendata che abbiamo presentato in quest'Aula. È un passaggio importante e dobbiamo guardare al risultato che questo decreto produrrà. Ci sono aspetti che vanno chiariti e perplessità che, legittimamente, in un Paese libero e civile, possono essere espresse, ma il compito della politica è proprio quello di sciogliere i dubbi e le perplessità con i fatti. Si è parlato di ricongiungimenti familiari, di orde barbariche che invaderebbero San Marino, ma nulla di tutto questo è reale. Noi abbiamo una storia fatta di ospitalità: i nostri vecchi hanno aperto le porte a circa centomila sfollati che scappavano dalla guerra. Così come siamo stati un esempio nell'accoglienza degli ucraini, quando nel giro di pochi giorni, con un decreto d'emergenza, abbiamo ospitato oltre trecento persone. Voglio ricordare che la popolazione ucraina presente a San Marino equivaleva all'1% della popolazione totale e quando portavamo questi numeri negli organismi

internazionali ricevevamo riconoscimenti e apprezzamenti, perché San Marino aveva fatto qualcosa di veramente grande. Oggi siamo di fronte a un popolo che ha vissuto orrori indicibili e sarebbe quasi superfluo ricordarli. Parliamo di un massimo di 30 persone, con precedenza a bambini feriti e alle loro famiglie: è uno sforzo assolutamente limitato per il nostro Paese. Per quanto riguarda il tema delle possibili infiltrazioni terroristiche, anche questo va gestito e spiegato con serietà. Non si tratta di aprire indiscriminatamente le porte: le persone accolte non devono essere affiliate ad Hamas, né aver lavorato per l'amministrazione sotto il controllo di Hamas. Sono persone che non hanno partecipato al conflitto, lo hanno subito, sono bambini, madri, donne rimaste ferite sotto i bombardamenti. Di fronte a questo non possiamo tirarci indietro. Dal punto di vista dei rapporti internazionali, fino a prova contraria, queste persone viaggiano con documenti israeliani e Israele non consente l'uscita di soggetti affiliati ad Hamas. Inoltre, l'ingresso nello spazio Schengen comporta controlli stringenti e, passando dall'Italia, Paese che per esperienza storica dispone di sistemi di controllo molto avanzati, le verifiche vengono effettuate con grande attenzione. Come Libera, e mi faccio portavoce delle istanze del mio partito e della nostra base, siamo assolutamente fieri e orgogliosi di poter dare il nostro contributo, così come hanno fatto i nostri vecchi e i nostri genitori in tante altre occasioni. Devo dire anche, a titolo personale ma credo di poter rappresentare tutto il mio gruppo, che siamo orgogliosi di poter contribuire anche oggi, perché si tratta di un contributo modestissimo, piccolissimo, che non è a carico dei sammarinesi come collettività, ma si fonda anche sulla disponibilità di tante famiglie che conoscono il valore della solidarietà. Anche in questo caso San Marino farà la sua parte e la cittadinanza sammarinese, chi lo vorrà, potrà dare il proprio contributo. Noi siamo quindi favorevoli a questo decreto, apprezziamo le politiche che il Segretario Beccari sta portando avanti, a partire dal riconoscimento della Palestina, e ricordo anche le audizioni svolte in Commissione Esteri, particolarmente significative, in cui l'ambasciatore palestinese ha saputo trasmettere con chiarezza quanto sta accadendo nella sua terra. Noi siamo pronti a votare questo decreto e ad andare in questa direzione, che è una direzione fatta di solidarietà.

Sara Conti (RF): Quello che ci è dispiaciuto è che il nostro rammarico e la nostra reazione di fronte agli emendamenti depositati siano stati letti come una forma di strumentalizzazione, cosa che non è assolutamente vera. La nostra reazione è scaturita dal fatto che ci è apparso evidente come, di fronte a un decreto legge dallo spirito e dalle finalità così nobili e solidali, orientato alla difesa dei diritti umani e che tutta l'Aula aveva già dichiarato di voler sostenere, siano stati presentati emendamenti che di fatto andavano a restringere in modo significativo le possibilità di attuare quel decreto nella sua finalità più alta. A quel punto abbiamo sentito il dovere di reagire per manifestare la nostra contrarietà, anche perché nelle ultime settimane abbiamo assistito alla pubblicazione di fin troppi articoli su un noto blog estero, di cui abbiamo parlato anche in comma comunicazioni, che incitano in modo reiterato all'odio razziale e alla discriminazione. A questo tipo di reazione noi diciamo no, perché il popolo sammarinese non è quello: quella è una minuscola parte di persone. Tra l'altro ricordiamo che quel sito estero è finanziato dallo stesso Governo, creando l'ennesimo cortocircuito, ma è evidente che quelle poche persone hanno avuto il potere di spingere la politica a fare un passo indietro, portando emendamenti che dicevano no all'introduzione delle famiglie, no all'accoglienza di persone in salute, rendendo accettabile solo l'arrivo di minori gravemente malati. Questo è stato il motivo iniziale della nostra reazione e, per fortuna, le forze di opposizione hanno reagito, perché oggi si è visto che l'Aula ha in realtà la volontà di arrivare a un testo il migliore possibile. Stiamo negoziando con le forze di maggioranza una formulazione migliorativa di quegli emendamenti e credo si sia arrivati a un testo quantomeno soddisfacente per la maggior parte di noi. Questo, a mio avviso, dà la misura dell'intenzione comune, al di là delle posizioni personali e soggettive. Non voglio rubare altro tempo e voglio solo dire che io mi riconosco in quel popolo sammarinese che è il popolo dell'accoglienza, che sta dalla parte della difesa dei diritti umani e che non si spaventa di fronte alle diversità. Io mi riconosco in quella San Marino che non ha paura delle diversità, ma che è pronta a raccogliere la sfida di integrare quelle poche persone che, scappando da un contesto di guerra, saranno accolte entro i nostri confini e potranno

costruire qui una nuova vita al sicuro, trovando una sanità che funziona, un’istruzione che funziona e un popolo pronto ad accoglierle nel migliore dei modi.

Manuel Ciavatta (PDCS): È un dibattito che non è semplice, perché credo che paghi un prezzo non solo in quest’Aula ma purtroppo a livello internazionale, mondiale, europeo, italiano e anche sammarinese. Il tema della guerra prima, poi della guerra tra Israele e Gaza e oggi dell’accoglienza dei profughi palestinesi sconta il prezzo di essere diventato una bandiera politica: a livello internazionale non ci si è più concentrati solo sulla gravità del conflitto, ma si è iniziato a prendere parte e posizione, o a favore di Israele o a favore dello Stato palestinese, perdendo di vista, a mio avviso, l’obiettivo principale, che è innanzitutto la drammaticità di quella guerra e il fatto che schierarsi rigidamente da una parte o dall’altra finisce per fare male proprio a chi soffre davvero il conflitto. Questo non significa che non si dovessero prendere posizioni, ma che, almeno per quanto riguarda San Marino, si è cercato come Governo e come forze politiche di mantenere un dialogo aperto con entrambe le realtà in conflitto. In una situazione come quella palestinese e di Gaza è evidente che, pur avendo affermato con forza la gravità dell’azione militare di Israele e la sproporzione della risposta rispetto all’attacco iniziale di Hamas, Israele resta l’interlocutore fondamentale con cui dialogare anche per rendere possibile l’uscita dei profughi palestinesi dal territorio di Gaza. Questo dialogo non poteva essere interrotto, proprio in vista dell’opera umanitaria che la Commissione Esteri ha avviato, mi pare all’unanimità, con l’ordine del giorno che impegnava lo Stato ad attivarsi concretamente, con modalità consone alla nostra realtà statuale, garantendo anche l’inalienabile diritto al rientro nella propria terra una volta terminata l’emergenza umanitaria e la guerra. È in questo contesto che vanno letti gli emendamenti al decreto, che nasceva sulla falsa riga di quello adottato per l’Ucraina. Non perché le persone valgano di meno – ucraini e palestinesi sono esseri umani e hanno lo stesso diritto a essere accolti e salvati – ma perché esiste una differenza sostanziale nelle modalità concrete di attuazione dell’accoglienza. Un conto erano i profughi ucraini che arrivavano attraversando Stati dell’Unione Europea, un conto sono i palestinesi che devono uscire da Gaza, ottenere autorizzazioni, transitare per Israele, arrivare in Italia in aereo. Gli emendamenti non nascono per peggiorare l’accoglienza, ma perché l’accoglienza non può essere attuata con le stesse modalità, per ragioni anche burocratiche e operative. L’inserimento nel primo articolo del riferimento ai bambini feriti e accompagnati non significa disinteressarsi delle famiglie, perché il decreto non impedisce l’accoglienza dei nuclei familiari, ma tiene conto del fatto che in Italia è già attivo un progetto condiviso tra Stato palestinese, Ministero degli Esteri italiano e Israele per il trasferimento e la cura di minori feriti negli ospedali italiani. Non siamo noi a scegliere chi verrà accolto: anche i progetti portati avanti dalla società civile e dal collettivo per la Palestina, che ringrazio per il lavoro svolto, dovranno comunque fare i conti con l’autorizzazione dello Stato di Israele all’uscita delle persone da Gaza, e questo purtroppo non è scontato. Se siamo stati in grado di ospitare centomila riminesi durante la guerra è perché bastava arrivare a San Marino in un giorno, se abbiamo accolto quattrocento ucraini è perché siamo riusciti a organizzarci per ospitare l’1% della nostra popolazione. Oggi parliamo di trenta palestinesi, uno ogni mille abitanti, ma anche per questi trenta dobbiamo trovare le modalità concrete per accoglierli, consapevoli che saranno molto diverse. Questo dibattito, lo dico con sincerità, mi ha fatto male perché ancora una volta non siamo riusciti a uscire dalla contrapposizione pro Palestina contro Palestina, pro Israele contro Israele. Solo se usciamo da questa dinamica potremo capire davvero quali elementi servono in questo decreto affinché l’accoglienza sia possibile. Dobbiamo trasmettere al Paese due messaggi chiari: la volontà di accogliere e la sicurezza di questa accoglienza. Il controllo dei visti, le verifiche da parte di Israele e delle autorità italiane sono elementi di garanzia per assicurare che chi arriva non presenti rischi, mentre dall’altra parte dobbiamo creare le condizioni perché l’accoglienza sia reale e non resti solo sulla carta. Altrimenti resteranno solo parole e pagine vuote. Per questo ringrazio ancora chi si è impegnato su questo percorso e auspico che, al di là delle contrapposizioni ideologiche, si riesca a costruire un testo equilibrato che renda possibile un’accoglienza concreta, sicura e coerente con i valori di San Marino. Permettetemi anche di ringraziare innanzitutto il Governo e tutte le forze di maggioranza che hanno pensato e costruito questi emendamenti. Non sono emendamenti nati a caso, non sono emendamenti nati per peggiorare le cose o

per rendere impossibile l'accoglienza, ma per renderla concreta. Se è stato utile esplicitarle, ben venga, ma va chiarito che non impedivano nulla, non impedivano la venuta delle famiglie, non impedivano l'utilizzo, anche in modo marginale, di edifici in capo alla proprietà pubblica, per i quali però, proprio per evitare confusione con l'edilizia sociale, potranno essere eventualmente destinati secondo criteri chiari anche a questa forma di accoglienza. Concludo ribadendo l'auspicio che tutti noi riusciamo a metterci di fronte al dramma di queste persone, di queste famiglie, di questo popolo che è il popolo palestinese, ma anche di fronte alla complessità di quel conflitto nella sua ampiezza, affrontandolo in maniera nuova e diversa, uscendo dagli schemi e dalle logiche di contrapposizione o di posizionamento di parte che non aiutano mai a ricostruire la riconciliazione. La speranza è sempre stata quella che quel popolo possa tornare a convivere e coabitare in quella terra, cosa oggi difficilissima e sempre più complessa dopo anni di guerre e conflitti. Per questo ringrazio ancora l'Aula per i contributi portati e auspico che il decreto possa essere approvato quanto prima, perché i suoi effetti concreti dipendono proprio dalla ratifica.

Repliche

Segretario di Stato Luca Beccari: Da una parte permettetemi di ringraziare i vari consiglieri che sono intervenuti offrendo anche spunti davvero interessanti, perché al di là della polemica che inevitabilmente si sviluppa e di una dialettica fra maggioranza e opposizione che non guasta mai, credo che il punto su cui dobbiamo concentrarci vada anche oltre il decreto, gli emendamenti e il tecnicismo di ciò che è scritto. Riguarda l'approccio che le varie forze politiche hanno voluto dare a questa tematica. Se vale ancora il concetto di democrazia rappresentativa e se siamo tutti legittimamente eletti, abbiamo l'onore di rappresentare una parte della popolazione che non coincide con quella visione estremista che purtroppo emerge leggendo molte reazioni sul web, tra insulti e polemiche di ogni genere. Credo abbiano detto bene quei consiglieri che hanno ricordato come San Marino non si identifichi in un approccio ai limiti dell'odio verso una popolazione che, come tutte le popolazioni del mondo, ha il diritto di esistere e di esistere dignitosamente, non in condizioni infernali solo perché vive in una determinata area geografica. Da questo dibattito possiamo trarre il buono di ciò che tutti abbiamo cercato di rappresentare, cioè la volontà di costruire un sistema di accoglienza compatibile con le caratteristiche del nostro Paese. Io francamente tremo all'idea che si possa pensare che il nostro sistema economico, politico, geopolitico o sociale possa essere messo in discussione per l'accoglienza di 30 persone. Se un Paese va in crisi per 30 persone accolte in una situazione di necessità, allora davvero viene da chiedersi di cosa stiamo parlando e quale futuro possiamo immaginare. Questa è la cosa che più mi spaventa. È evidente che il modello normativo si ispira al decreto adottato per l'Ucraina, ma non è identico, né poteva esserlo, perché le dinamiche erano completamente diverse. I cittadini ucraini avevano un visto automatico per l'Unione Europea, arrivavano in macchina, senza corridoi umanitari, e noi dovevamo semplicemente gestire un flusso all'interno della libera circolazione. Qui parliamo di persone che per venire a San Marino devono necessariamente passare da corridoi umanitari attivi, avere documentazione e autorizzazioni, perché non è che da Gaza si prende un aereo e si arriva direttamente a San Marino. Questo non è un modo per limitare chi arriva, ma prendere atto di una procedura che non dipende da noi. Se questo è stato inteso in senso negativo, me ne dispiace, ma per me era implicito; lo abbiamo esplicitato per evitare polemiche inutili e l'idea che San Marino fosse pronta ad accogliere clandestini o persone espulse per altri motivi. Molti emendamenti non cambiano l'approccio, ma chiariscono passaggi che rischiavano di generare confusione. Anche il tema della scadenza va letto così: con gli ucraini inizialmente avevamo previsto tre mesi più tre, poi siamo intervenuti più volte fino ad arrivare a un anno; qui abbiamo scelto una scadenza fissa, peraltro più ampia, perché è più chiaro per tutti e evita interpretazioni. Sta circolando anche una possibile riscrittura dell'articolo 1, perché le finalità degli emendamenti di Governo e maggioranza non sono mai state quelle di spezzare i nuclei familiari o di impedire l'arrivo di persone che non rientrino nelle categorie prioritarie. Il concetto di priorità non è esclusività: serve solo a stabilire un criterio nel caso in cui le domande superino il limite massimo di 30 persone. Se arrivano per prime persone che non rientrano in quelle priorità e ci sono solo

loro, verranno accolte. Questo è il senso. Vi chiedo quindi di confrontarci davvero su questi aspetti, senza forzature e senza letture ideologiche, perché l'obiettivo comune deve restare quello di rendere possibile un'accoglienza concreta, seria e coerente con i valori e le capacità della Repubblica di San Marino.

Fabio Righi (D-ML): Noto con un certo piacere di essere sempre presente nei pensieri del Segretario, ma vorrei fare una precisazione doverosa per evitare che il contributo e il ragionamento che ho cercato di portare in quest'aula vengano banalizzati. Non ho mai affermato che ci si debba aspettare una valutazione di impatto sociale unicamente tarata su trenta persone, poiché il mio intervento era strutturato in due parti distinte. La prima riguardava una considerazione di carattere generale su come un paese si approccia a politiche di questo tipo; come ha giustamente sottolineato anche il consigliere Ciavatta, non possiamo far finta che accogliere oggi sia la stessa cosa di quando San Marino ha accolto gli italiani o gli ucraini in passato. È necessario porsi una serie di problematiche e fare considerazioni che devono essere gestite con attenzione. Leggendo il decreto, mi sembrava quasi implicito il fatto che dovesse esistere una rete di controllo rigorosa per garantire che, nel fornire accoglienza, non si corresse il rischio di ospitare potenziali cellule terroristiche. Questo è un punto evidente, ma non lo è forse per tutti allo stesso modo. Ciò che sto cercando di dire è che quando si attuano politiche di questo genere, bisogna fornire risposte precise, come quelle emerse in parte durante il dibattito, citando ad esempio l'introduzione del visto Schengen o le dinamiche di coordinamento con la politica italiana, elementi che inizialmente non ci risultavano chiari. Non banalizziamo la nostra posizione come se volessimo dare conto per il puro gusto di farlo; non neghiamo il nostro contributo solo perché manca una valutazione d'impatto per trenta individui. Tuttavia, come faceva notare il collega Dolcini, trenta persone su una popolazione piccola come la nostra rappresentano comunque un'incidenza non trascurabile; non si tratta della singola famiglia siriana di quattro persone che si gestisce con facilità. Certamente siamo in grado di gestire trenta persone, ma il nostro ragionamento riguardava l'approccio mentale alle politiche di questo settore. Sono convinto che questo provvedimento verrà gestito correttamente e i correttivi apportati tramite gli emendamenti non sono sbagliati per noi, perché offrono risposte più puntuali su aspetti della sicurezza e della gestione che forse si davano per scontati. Dobbiamo capire che il conflitto probabilmente non terminerà entro la scadenza del decreto e dovremo continuare ad approfondire l'integrazione, restando politicamente sul pezzo. Prego dunque di non banalizzare il nostro pensiero, perché il nostro ragionamento meritava una riflessione in più che avrebbe forse evitato le polemiche che si sono scatenate.

Giovanni Zonzini (Rete): In un dibattito dove si invoca spesso il buon senso e la razionalità, vorrei cercare di proporre un discorso che sia effettivamente razionale, partendo non da paure ancestrali o dal timore verso l'Islam, ma dai dati concreti. Spesso in quest'aula si confonde perfino la differenza tra islamico e musulmano, ma ciò che conta è la realtà dei fatti. Nella Striscia di Gaza vivono circa 2,1 o 2,2 milioni di persone e, secondo i report di intelligence pubblicati online, il numero di miliziani di Hamas e di altre brigate oscilla tra i ventimila e i quarantamila individui. Se analizziamo questo campione dal punto di vista demografico, osserviamo che il miliziano medio è un uomo di età compresa tra i sedici e i quarantacinque anni, ovvero l'età da combattimento. Alla luce di queste evidenze, mi chiedo se sia ragionevole ipotizzare che trenta persone, suddivise in quattro o cinque nuclei familiari che vengono a San Marino, possano essere cellule di Hamas. Sappiamo fare le proporzioni in questo paese? Stiamo parlando di una probabilità infinitesimale, statisticamente irrilevante. Eppure, proprio perché sono palestinesi, si pretendono garanzie eccezionali che non comprendo. Bisogna inoltre considerare che per uscire da Gaza, che è essenzialmente un campo di concentramento circondato dalle forze di occupazione israeliane con cecchini pronti a sparare a chiunque superi linee non prefissate, un miliziano di Hamas avrebbe enormi difficoltà. Dovremmo credere che un nucleo familiare di miliziani riesca a passare agevolmente attraverso i checkpoint dell'esercito israeliano per venire proprio a San Marino? Mi chiedo perché non abbiamo avuto lo stesso timore nei confronti dei quattrocento ucraini accolti, temendo che tra loro vi fossero neofascisti o agenti dei servizi segreti coinvolti in operazioni

internazionali come il sabotaggio del Nordstream. Non lo abbiamo fatto perché sarebbero state idiozie, proprio come quelle che sentiamo oggi. Dietro una facciata di presunto buon senso si celano in realtà razzismo, islamofobia e xenofobia. Trattare i palestinesi in modo diverso dagli ucraini non ha alcuna spiegazione razionale; è solo un tentativo di ammantare di ragionevolezza l'odio ideologico verso il diverso. Molti cedono a istinti primordiali e xenofobi, ma noi, come politici, non dobbiamo arrenderci a queste derive, bensì restare ancorati ai numeri e alla realtà dei fatti, senza farci guidare da paure infondate che nulla hanno a che fare con la sicurezza del nostro Stato.

Antonella Mularoni (Rf): Il dibattito odierno ha fatto emergere profonde diversità all'interno di quest'aula e considero positivo il lavoro che si sta facendo per modificare l'emendamento all'articolo uno presentato dalla maggioranza. Quell'emendamento, nella sua formulazione iniziale, aveva snaturato il senso del decreto, assoggettandolo a interpretazioni distanti dalle finalità originarie e dal lavoro svolto in questi mesi da molte persone nel Paese. Devo ribadire la mia perplessità sul metodo di lavoro: il Segretario agli Esteri annuncia un decreto ritenendolo il migliore possibile, e poi ci troviamo in aula con emendamenti che sembrano voler assecondare considerazioni estremistiche e razziste sentite ripetutamente negli ultimi giorni. Esprimo la mia solidarietà ai consiglieri attaccati da questi soggetti non meglio definibili. Mi pare evidente che una parte del partito di maggioranza sia sensibile a queste critiche, forse guardando a future collocazioni politiche a destra della Democrazia Cristiana. Mi dispiace sentire certe argomentazioni dal consigliere Ciavatta; vorrei ricordargli che il messaggio del Papa e il Giubileo straordinario di San Francesco nell'ottocentesimo anniversario della sua morte invitano al dialogo con tutti, non solo con i cristiani. Non è vero che trattiamo tutti allo stesso modo: con gli ucraini abbiamo avuto un approccio diverso, forse per affinità religiosa, mentre l'Italia, pur non avendo riconosciuto lo stato palestinese, attua da anni una politica di solidarietà attiva accogliendone molti. Noi invece entriamo in crisi per trenta persone che probabilmente non parlano la nostra lingua e avranno bisogno di mediazione culturale. Mi amareggia sentire certe considerazioni ammantate di perbenismo. La modifica dell'articolo uno, se mantenuta come scritta, avrebbe portato al risultato che non sarebbe venuto nessuno, vanificando mesi di lavoro svolto dall'Università e dal collettivo per la Palestina, istituzioni con cui non ho legami diretti ma di cui riconosco l'impegno costante. Non si può lavorare in questo modo, cambiando idea e stravolgendo i decreti all'ultimo momento sotto la pressione di ondate xenofobe. È veramente inaccettabile che si sia data soddisfazione a chi manifesta sentimenti razzisti. Se c'è la volontà di migliorare realmente il testo, bene, altrimenti la maggioranza si dovrà assumere la piena responsabilità di aver ceduto a pressioni esterne che nulla hanno a che fare con la nostra tradizione di ospitalità e solidarietà universale.

Manuel Ciavatta (Pdcs): Non avevo alcuna intenzione di intervenire in replica, ma dopo aver ascoltato un intervento assurdo come quello della consigliera Mularoni, mi trovo costretto a farlo perché è evidente che non sa di cosa parla. La verità, lo dico in modo netto, è che i progetti italiani per i palestinesi non riguardano solo i cristiani e nessuno di noi ha proposto modifiche per favorire una religione rispetto a un'altra. Queste sono invenzioni nate dalla necessità di compiacere certi collettivi politici; è gravissimo continuare a strumentalizzare queste vicende per fini di parte. Gli emendamenti che abbiamo presentato servono a dare concretezza al progetto, non a ostacolarlo. L'altra sera ho parlato a lungo con i ragazzi del collettivo, che ho ringraziato per il loro impegno, e ho spiegato loro le mie posizioni con onestà, le stesse che ripeto qui davanti a tutti. Credo nella concretezza e non nella politicizzazione esasperata di temi così delicati. Mi sembra che qui non ci si vergogni più di nulla. Ribadisco che non c'è alcuna volontà di trattare le persone diversamente in base alla loro origine o fede; per noi le persone hanno tutte pari dignità. Ciò che cambia sono le condizioni oggettive e logistiche: accogliere profughi da un paese oltre il Mediterraneo è differente rispetto a chi arriva da un territorio direttamente collegato via terra. Mi dispiace profondamente vedere fin dove si può arrivare per strumentalizzare politicamente una vicenda umana di questo tipo. Il nostro obiettivo è far sì che l'accoglienza funzioni davvero, con regole chiare che permettano una gestione ordinata e sicura, nell'interesse sia degli accoliti che della nostra comunità. Non abbiamo mai messo in discussione il valore dell'ospitalità, ma abbiamo il dovere di

declararlo in modo che sia sostenibile e rispondente alla realtà dei fatti. Sentire accuse di razzismo o di discriminazione religiosa è offensivo non solo per noi, ma per tutto il lavoro tecnico che si sta cercando di fare per migliorare un decreto che presentava delle lacune. Spero che l'aula si renda conto della gravità di certe affermazioni che mirano solo a creare divisioni ideologiche invece di cercare soluzioni pratiche per persone che si trovano in una condizione di estrema sofferenza. Taccio perché credo che i fatti parleranno più delle polemiche sterili, ma era necessario ristabilire un minimo di verità rispetto a narrazioni completamente distorte della nostra azione politica.

Mirko Dolcini (D-ML): Non desidero entrare nella diatriba polemica tra i colleghi Mularoni e Ciavatta, ma vorrei sottolineare che ho apprezzato l'intervento di quest'ultimo per il tentativo di fornire risposte tecniche sulla genesi del decreto e degli emendamenti. Vorrei tornare sulla questione dei numeri, un punto su cui ho già sollecitato una riflessione durante il mio intervento della scorsa settimana, forse non ascoltato da tutti vista l'ora tarda. È vero che trenta persone in assoluto sembrano poche, ma bisogna fare delle debite proporzioni matematiche. L'Italia, con sessanta milioni di abitanti, ha accolto circa milleduecento palestinesi secondo i miei dati; se San Marino avesse seguito la stessa proporzione, avremmo dovuto ospitare soltanto un palestinese, mentre ne accogliamo trenta. Abbiamo fatto la stessa cosa con l'Ucraina: seguendo le proporzioni italiane avremmo dovuto ospitarne cento, invece ne abbiamo accolti quattrocentocinquanta. Il senso del mio ragionamento non è dire che non possiamo accogliere trenta persone, il Segretario ha già risposto che ce la facciamo, ma è legittimo chiedersi quale sia il limite della nostra sostenibilità, specialmente considerando il picco degli ucraini già presenti e possibili future manovre. Se il Segretario fosse venuto in aula con un decreto per trecento palestinesi, probabilmente tutti avrebbero concordato che fossero troppi; dunque, è doveroso chiedersi se trenta sia il numero adeguato. Mi preoccupa molto il fatto che si tenda a sbaffeggiare chi pone queste domande. In una democrazia sbaffeggiare i dubbi altrui porta al silenzio, e il silenzio è estremamente pericoloso. Lo vediamo anche nel panorama internazionale quanto il soffocamento del dibattito possa essere dannoso. I sammarinesi hanno dimostrato di avere molto cuore e una grande capacità di solidarietà, ma l'azione politica richiede anche una buona dose di cervello e di analisi della realtà. Non si tratta di mancanza di umanità, ma di responsabilità verso il proprio Stato e verso la qualità dell'accoglienza che possiamo offrire. Porre domande sulla gestione e sui numeri non significa essere contro l'accoglienza, ma volerla fare bene, evitando che le emergenze diventino ingestibili per una comunità piccola come la nostra. Spero che in futuro ci sia più rispetto per chi cerca di approfondire questi aspetti tecnici senza essere subito etichettato o ridicolizzato, perché il confronto civile è la base del nostro lavoro istituzionale.

Dalibor Riccardi (Libera): Sinceramente non era mia intenzione intervenire in replica, ma non è facile restare in silenzio di fronte a certi interventi sentiti oggi. Per quanto riguarda la mia forza politica, Libera, confermo al Segretario che per noi il decreto poteva anche non essere emendato e lo avremmo sostenuto comunque nella sua forma originale. Tuttavia, riconosciamo che gli emendamenti apportati vanno in un'ottica di precisazione letterale del testo, senza toccare la sostanza del contenuto proposto dal Segretario di Stato. Se così non fosse, non ci chiameremmo Libera solo di nome ma anche di fatto, e non avremmo problemi a intervenire in modo critico. Voglio ringraziare il Segretario di Stato e la maggioranza per il lavoro svolto. Riguardo a chi pone dubbi o solleva questioni sulla narrativa di questa accoglienza, credo che la migliore risposta sia arrivata dal consigliere Giovanni Zonzini, che ha offerto una replica schietta e netta contro chi cerca di distorcere la realtà. La scelta di ospitare palestinesi in questo momento è la conseguenza naturale del percorso intrapreso da questo governo e da questa maggioranza, a partire dal riconoscimento dello Stato di Palestina. Non volevamo solo visibilità internazionale, ma dare concretezza a un percorso in cui crediamo profondamente. È difficile commentare alcuni interventi che abbiamo udito in aula; mi auguro davvero che il pensiero espresso da alcuni esponenti di Domani Motus Liberi non sia condiviso da tutto il loro gruppo consiliare o dalle persone che li sostengono. Sarebbe grave vivere in un Paese dove qualcuno agisce solo per visibilità o per rincorrere qualche "like" sui social, cercando di determinare così le politiche nazionali. Ringrazio

ancora il Segretario per la sua replica precisa e puntuale. A nome del mio partito, ribadisco che siamo assolutamente convinti nel sostenere questo decreto, poiché rappresenta un atto di coerenza politica e di solidarietà umana che onora la nostra Repubblica e la sua storia. Non possiamo permettere che la paura o la strumentalizzazione politica fermino un'azione così significativa, che dimostra come San Marino possa giocare un ruolo, seppur piccolo, nel contesto della pace e del diritto internazionale.

Silvia Cecchetti (Psd): Intervengo per ribadire nuovamente il pieno e convinto sostegno del gruppo consiliare del PSD a questo decreto. Desidero innanzitutto ringraziare il Segretario di Stato per gli Affari Esteri e tutte le forze politiche che si sono impegnate costantemente per offrire quel contributo tecnico che riteniamo abbia effettivamente migliorato il testo originale. Su un tema così delicato e profondo, non ci saremmo onestamente aspettati una strumentalizzazione politica di questo livello; la questione è molto semplice: o si sceglie di dare ospitalità o non la si dà. Credo che i cittadini che ci stanno ascoltando abbiano capito chiaramente che, attraverso questo provvedimento, San Marino intende dare ospitalità a un gruppo di soggetti palestinesi, restando fedele al solco della propria millenaria tradizione di accoglienza verso chi soffre. Tutto il resto mi pare sinceramente pura strumentalizzazione che non giova al prestigio della nostra istituzione né alla causa che stiamo cercando di sostenere. È doveroso che chi ci segue da casa comprenda esattamente cosa stia succedendo in quest'aula e nel Paese, distinguendo tra chi vuole concretamente aiutare delle persone in difficoltà e chi invece cerca di trarre vantaggi politici alimentando polemiche sterili o paure infondate. Noi come PSD siamo orgogliosi di questo passo, che si inserisce in un quadro più ampio di attenzione verso i diritti del popolo palestinese e verso le emergenze umanitarie globali. Non si tratta di moda o di apparenza, ma di un atto di civiltà che la nostra Repubblica ha sempre compiuto nei momenti cruciali della storia. Spero che si possa procedere velocemente verso l'approvazione, lasciando da parte le divisioni ideologiche per concentrarci sull'aspetto umano e organizzativo di questa accoglienza. Il nostro impegno continuerà affinché il progetto si realizzi nel migliore dei modi, garantendo a queste persone la dignità e la sicurezza che meritano e dimostrando ancora una volta che San Marino è una terra di libertà e di pace, capace di aprirsi al mondo senza timori ingiustificati.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Io invece ho le idee molto chiare su quanto sta accadendo. Non accetto che in quest'aula un decreto nato all'unanimità in Commissione Esteri venga ora etichettato come una cosa fatta per moda o come il risultato di una gestione carente e qualunquista, come ha affermato il consigliere Righi. Il decreto per l'Ucraina era stato fatto quando lo stesso Righi era al governo, quindi l'impatto di tali politiche era già ben noto. L'impatto di trenta persone sul contesto sammarinese è dello 0,08%, un numero irrisorio che ribadisco con forza. Se la presunta bontà citata da Ciavatta e compagni consiste nell'aver portato emendamenti che hanno cambiato il testo, io rispondo che il decreto andava già bene così com'era originariamente. Purtroppo, caro Ciavatta, lei e alcuni suoi colleghi avete piegato la politica del governo e del Consiglio Grande e Generale a ondate di xenofobia e di razzismo. Lo avete fatto perché se quegli emendamenti fossero stati realmente necessari e giusti, non avreste avuto bisogno di sforzarvi tanto per convincerci del contrario. Non prendiamoci in giro, abbiamo tutti una certa esperienza qui dentro. Appena è scoppiata l'ondata di razzismo e xenofobia contro la religione islamica, vi siete spaventati. Vi invito a leggere i commenti osceni sotto un post riguardante l'intervento di Ilaria Baciocchi; quella è la vera misura di una parte della nostra società. Quella è la "dima", il modello di riferimento a cui lei e parte del suo gruppo avete piegato la testa. Se il decreto fosse stato solido nelle vostre intenzioni, non ci sarebbe stata necessità di alcuna specifica aggiuntiva. Mi vergogno profondamente di far parte di una società sammarinese che reagisce così e mi vergogno che la politica si sia prestata a assecondare questi sentimenti degradanti. Saper vivere in una società civile significa avere la capacità di armonizzarsi con il diverso, non di schifarla. Il diverso non si schifa. Per noi di Rete il decreto era perfetto nella sua stesura iniziale e non c'era nulla da dover precisare ulteriormente. Siamo pronti a esprimere giudizi, ma la realtà è che ci si è piegati a quella fetta di cittadinanza che esprime odio sui social. Questo è un discorso che va oltre il riconoscimento politico; riguarda l'etica e il modo in cui intendiamo la nostra convivenza civile e il ruolo internazionale di San Marino.

Enrico Carattoni (Rf): Credo che nell'ultima parte di questo dibattito si sia perso completamente l'orizzonte rispetto ai molti elementi critici sollevati dall'opposizione sulla ratifica del decreto per i profughi palestinesi. Si è voluto deliberatamente sviare l'attenzione accusando l'opposizione di voler strumentalizzare il provvedimento per questioni ideologiche o politiche. La verità è che la strumentalizzazione è avvenuta ben prima, ed è quella che noi abbiamo denunciato fin dall'inizio. Essa nasce nel momento in cui questo provvedimento, con gli emendamenti portati dalla maggioranza, è diventato il frutto dell'influenza esterna di pochi e sparuti soggetti che però riescono a condizionare costantemente l'attività del governo su temi sensibili, come avviene anche per l'Unione Europea. Questo condizionamento permette di distogliere il dibattito dalla reale portata delle norme. Non ricordo un simile dibattito acceso o simili resistenze per i vari decreti sui profughi ucraini e per le loro periodiche reiterazioni; in quel caso l'accoglienza è proseguita senza che nessuno sollevasse polveroni. Ora invece si vuole dividere l'aula tra buoni e cattivi, etichettando chi pone dubbi come ha fatto prima il consigliere Ciavatta. Risulta molto più semplice mettere etichette che entrare nel merito dei provvedimenti e spiegare perché siano stati fatti certi emendamenti spacciandoli per tecnici quando tecnici non sono. Posso capire la questione del visto Schengen, ma perché intervenire sulla data fissando il termine a giugno 2027, ovvero tra un anno e mezzo, invece di lasciare la formulazione precedente come fatto per gli ucraini? Perché modificare le categorie delle persone che possono entrare, limitandole a soggetti già all'estero o con requisiti particolari? Qual è il vero senso di queste modifiche se non quello di limitare l'efficacia del decreto? Finché non ci spiegherete il motivo reale di questi cambiamenti, nascondendovi dietro il manto della tecnicità, sarà chiaro che c'è qualcosa da nascondere. State rifuggendo dal vero problema: siete stati costretti o avete scelto di agire così per debolezza, non sapendo assumervi le vostre responsabilità davanti alle contestazioni di poche persone. Questa classe dirigente dimostra di non avere la forza di sostenere le proprie scelte senza cercare continui compromessi al ribasso.

Gaetano Troina (D-ML): Sono sinceramente avvilito dal livello raggiunto da questo dibattito perché continuiamo a dare un pessimo esempio di come trattare situazioni umane così delicate e sensibili. Questo non è il modo di affrontare il tema dell'ospitalità verso persone bisognose. Purtroppo veniamo trascinati in questo scontro dalle dinamiche tossiche dei social media e delle moderne modalità comunicative digitali, che spingono singoli consiglieri o gruppi a intervenire in un determinato modo solo per compiacere il proprio elettorato virtuale. Sono convinto che se non ci fossero questi microfoni accesi e la diretta radiofonica, il dibattito sarebbe stato affrontato con molta più serietà e sobrietà. Qui sembra esserci la gara a chi dice le cose che la gente a casa vuole sentirsi dire, e su temi così seri questo porta inevitabilmente allo scontro frontale. Questo provvedimento, come ho già detto, non doveva arrivare in aula in questa maniera. La mia forza politica non è mai stata consultata né chiamata al confronto su questo testo e abbiamo scoperto solo durante il dibattito l'esistenza di emendamenti definiti tecnici. Vorrei capire cosa si intenda per emendamento tecnico: di solito è quello che sistema errori formali o coordina testi già approvati, ma qui sembra che sotto questa etichetta passi qualunque modifica sostanziale. Non è il modo corretto di gestire pratiche di tale importanza, cercando di apparire più belli agli occhi di certi comitati o più compiacenti verso una o l'altra fazione. Siamo arrivati a un punto in cui la vocazione di San Marino all'ospitalità, che non dovrebbe mai essere messa in discussione indipendentemente dalla provenienza dei profughi, viene invece usata per speculazioni politiche. Ciò che viene criticato non è l'aiuto in sé, ma la modalità politica con cui si arriva alla soluzione. Un decreto come questo doveva essere massimamente condiviso e spiegato preventivamente per evitare distorsioni e speculazioni sul "non detto". Invece è arrivato qui senza alcun confronto preventivo, come tanti altri provvedimenti, lasciando spazio a interpretazioni fuorvianti che hanno alimentato un clima di tensione inutile e dannoso per l'immagine stessa della nostra Repubblica e per la buona riuscita del progetto di accoglienza.

Guerrino Zanotti (Libera): Mi fa molto piacere che il collega Troina abbia preso le distanze dall'intervento del suo capogruppo, che ho trovato davvero becero. Vedo che il collega Righi manifesta stupore, ma definire l'accoglienza come una "moda" è un'affermazione di cui dovrebbe vergognarsi. Per

fortuna non tutti nel suo gruppo condividono queste posizioni e questo mi rincuora. Spero gli venga data la parola per fatto personale così potrà concludere il dibattito come suo solito. Non sono affatto convinto di come siano stati gestiti gli emendamenti; resto dell'idea che il lavoro sul decreto sia stato pesantemente condizionato da ciò che accade fuori da quest'aula, dalle pressioni esterne. Tuttavia, il nostro compito primario in questo momento è dare sostanza all'impegno che il Consiglio ha preso solennemente a luglio dello scorso anno. Abbiamo deciso che San Marino avrebbe dovuto compiere azioni concrete per l'accoglienza di un piccolo numero di profughi palestinesi, un popolo che sta vivendo sofferenze inaudite e condizioni disumane. C'è stato un grande lavoro dietro questa proposta; se il collega Righi intende impegnarsi per accogliere altri popoli sofferenti, saremo lieti di discuterne, ma ora dobbiamo onorare l'impegno preso verso la Palestina. Dobbiamo dare le gambe a questo progetto e spero che si possa trovare un accordo anche sugli emendamenti che hanno creato queste distanze eccessive. Cerchiamo di fare onore al nostro ruolo istituzionale e diamo finalmente una risposta, seppur piccola, a persone che stanno vivendo in situazioni terribili. Non possiamo permettere che i tecnicismi o le polemiche ideologiche blocchino un gesto di umanità così necessario. San Marino ha l'opportunità di dimostrare la propria coerenza e la propria solidarietà internazionale in un momento storico tragico. Mi auguro che il senso di responsabilità prevalga sulla voglia di polemizzare e che si possa finalmente passare dai discorsi ai fatti, garantendo a questi profughi un porto sicuro e una speranza di futuro, come è nella migliore tradizione della nostra terra di libertà che non ha mai voltato le spalle a chi grida aiuto.

Emanuele Santi (Rete): Questo decreto, per come era stato discusso in Commissione Esteri e presentato inizialmente dal Segretario Beccari, ci andava benissimo. Ho apprezzato l'intervento del Segretario, ma trovo assurdo che ci si interroghi ancora sull'impatto di trenta persone che scappano dalla guerra. Nel 2022 abbiamo accolto quattrocentocinquanta ucraini e quasi nessuno se n'è accorto o ne ha subito un impatto sociale negativo. Il problema reale qui è un altro: c'è stata una forte interferenza esterna da parte di chi fa disinformazione, la stessa campagna di razzismo anti-palestinese che alcuni esponenti di maggioranza hanno purtroppo accolto, portando emendamenti fortemente discriminatori. La narrazione che emerge è che gli ucraini andavano bene perché erano cristiani, mentre i palestinesi, essendo musulmani, sono visti come potenziali terroristi. C'è una discriminazione palese basata sulla paura. È paradossale che in un Paese che si vanta della propria ospitalità si cerchi ora di "correre ai ripari" decidendo prima chi far venire o preferendo chi è già nei centri italiani. Se tutti gli Stati facessero la loro parte proporzionalmente, accogliendo piccoli numeri come questi trenta che per noi non incidono affatto, eviteremmo che decine di migliaia di persone morissero sotto le bombe. Dobbiamo avere il coraggio di dire che in Palestina è in atto un genocidio da parte di Israele, uno degli Stati più militarizzati al mondo che bombarda civili inermi. Noi dobbiamo aiutare queste persone senza fare distinzioni di religione o origine. Fare distinzioni significa non aver capito nulla delle reali necessità di questo popolo disgraziato o, peggio, voler confermare pregiudizi infondati. Non possiamo accettare emendamenti discriminatori e razzisti che tradiscono la nostra storia. Mi auguro vivamente che al momento del voto qualcuno abbia la coscienza di non votare queste modifiche e di lasciare il decreto nella sua forma originale proposta dal Segretario Beccari. Restituire dignità al provvedimento significa restituire dignità al nostro Paese e al suo impegno per i diritti umani universali, che non possono essere soggetti a calcoli elettorali o a sentimenti xenofobi alimentati da una minoranza rumorosa.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Non avrei voluto intervenire ulteriormente perché credo che prima concludiamo questo dibattito e arriviamo al voto, prima ci saranno effetti concreti per i trenta cittadini palestinesi che aspettano l'accoglienza. Tuttavia, siamo stati tirati in ballo in modo non corretto. Mi sembra che chi ci critica non abbia ascoltato bene i nostri interventi; sembra che ci sia la necessità di fomentare lo scontro solo perché la polemica fa notizia. Le critiche sollevate da Domani Motus Liberi, e non solo da noi, riguardano la gestione della tematica. Il Segretario ha presentato un decreto che nemmeno la sua intera maggioranza ha sostenuto pienamente, visto che sono stati presentati emendamenti all'articolo uno che inserivano paletti molto precisi. Inizialmente si parlava addirittura di escludere chi scappava direttamente dai territori del conflitto per riservare l'accoglienza a chi era già

presso enti o situazioni protette. Noi diciamo semplicemente che non deve essere un'operazione di puro marketing o una "moda", termini brutti ma che servono a spiegare che non si fanno decreti solo per dire quanto siamo bravi, ma bisogna pensare agli effetti concreti e alla sostenibilità delle azioni. Non accettiamo attacchi verso chi pone domande legittime; la questione andava gestita in modo più condiviso e approfondito, evitando tifoserie ideologiche che non dovrebbero orientare i lavori di quest'aula. Se non ci fosse stata la radio e i microfoni fossero stati spenti, forse avremmo discusso diversamente, ma la nostra critica rimane ferma sulla gestione politica che non riteniamo ottimale. Se oggi Libera dice che avrebbe votato il decreto così come era nato, allora non si spiegano gli emendamenti presentati successivamente. È evidente che c'è stata una necessità di mediazione interna alla maggioranza dovuta a una nascita del provvedimento non perfetta. Vogliamo che l'accoglienza avvenga bene, con regole che funzionino e che non siano solo facciata. La nostra posizione non è contro l'aiuto ai palestinesi, ma a favore di una politica seria, trasparente e capace di gestire ogni aspetto della permanenza di queste persone sul nostro territorio, garantendo sicurezza per tutti e una reale integrazione per chi arriva.

Luca Boschi (Libera): Permettetemi di rivolgermi ai colleghi per nome perché siamo amici, ma le dichiarazioni udite dai consiglieri Righi e Dolcini, per quanto legittime, sono per noi talmente becere e imbarazzanti che sento il dovere di prendere nettamente le distanze. Mi dispiace, ma su certi temi non si possono cercare vie di mezzo. Sono molto amareggiato per il clima con cui arriviamo alla ratifica di questo decreto, che io leggo in tre chiavi. La prima è quella storica: sono orgoglioso di far parte di un Parlamento che in un anno ha riconosciuto lo Stato di Palestina e ha avviato l'accoglienza per trenta profughi. È un atto di cui vado fiero come politico e come cittadino. La seconda chiave è quella mediatica, di cui onestamente non mi importa nulla; chi scrive commenti xenofobi sui social o parla in quel modo nei bar non è il punto di riferimento di Libera né dovrebbe esserlo per nessuno in quest'aula. La terza questione riguarda l'approccio delle opposizioni che cercano legittimamente il massimo risultato politico. Come Libera, avremmo votato volentieri la prima stesura del decreto senza modifiche, ma abbiamo fatto uno sforzo di condivisione per approvare emendamenti che riteniamo comunque accettabili pur di portare a casa il risultato. L'operazione complessiva rimane molto positiva e storica. Mi rammarica vedere come si sia cercato di sminuire un gesto di tale portata umana e politica per rincorrere paure infondate o per fare polemica interna. Il nostro obiettivo deve restare quello di dare una risposta concreta a chi vive in condizioni disumane. Non dobbiamo lasciarci condizionare da chi urla più forte fuori da qui, ma dobbiamo restare fedeli ai valori che San Marino rappresenta nel mondo. Questo provvedimento è un atto di civiltà e di pace che qualifica la nostra Repubblica e spero che, al di là delle asprezze del dibattito, l'aula sappia ritrovarsi unita nel momento del voto finale. È una questione di coerenza con la nostra storia e con gli impegni internazionali presi.

Luca Beccari Segretario di Stato: Vorrei provare a spiegare la situazione in un altro modo, perché se ora il problema sembra essere diventato il metodo, allora dobbiamo fare chiarezza. Forse non tutti sanno che il governo dispone già oggi degli strumenti per attuare un piano di accoglienza attraverso il permesso umanitario previsto dalla legge, senza necessità di passare dall'aula. Avremmo potuto agire in via ordinaria, ma ho scelto deliberatamente la strada del decreto perché volevo stabilire un set di regole precise e portarle in aula per un confronto pubblico. Sapevo perfettamente che questo avrebbe aperto una discussione complessa e ho voluto dare la possibilità di apportare modifiche, invece di rendere il decreto immediatamente efficace. Il mio non è stato un metodo anti-confronto, anzi, ho riposto fiducia nella capacità del Consiglio di trovare una sintesi su un tema così sensibile, pur sapendo che esistevano punti di vista diversi. Non vedo partiti di maggioranza contrari, ma solo la ricerca della sintesi migliore. Gli emendamenti non sono nati solo da riflessioni politiche, ma anche dal Dipartimento che ha ragionato su questioni tecniche in un ambito che non è ordinario per noi. Più parliamo di questa vicenda, più mi convinco che siamo sulla strada giusta. Quando ho annunciato la volontà di fare questo decreto in Commissione Esteri, sapevo che ci sarebbe stata della salita da fare, ma non immaginavo tali dinamiche mediatiche nel Paese. Eppure, restiamo fedeli al nostro DNA: non è una moda, non è uno

slogan e non dobbiamo fare contenti nessuno per fini elettorali. È un atto di solidarietà e vicinanza verso persone che ora possiamo chiamare cittadini palestinesi proprio perché le abbiamo riconosciute poco tempo fa. Non è un'azione contro qualcuno, tanto meno contro Israele. Sono convinto che anche i cittadini che oggi reagiscono in modo scomposto avranno modo di ricredersi quando vedranno che, come per gli altri programmi di accoglienza, nulla cambierà negativamente per noi, ma tutto cambierà in meglio per le persone che ospiteremo. Mi rimetto ora alla discussione dei singoli emendamenti, con la speranza di concludere positivamente questo percorso.